

Cappella Sansevero: il Tempio della Pietà o *Pietas* (1)

di Lina Sansone Vagni



I Cammino Iniziativo del Tempio della Pietà
I Templari e l'Antica Tradizione che ispirarono il Principe Raimondo a comporre questo Labirinto alchemico
Antecedenti storici e fine dell'Ordo Templi
Il testamento morale e spirituale del Principe di San Severo lasciato ai posteri. -

Numerosi biografi disangriani si sono cimentati, prima di noi, sui significati esoterici che il Tempio della Pietà indubbiamente contiene. Molti studiosi e cultori d'arte, profani di siffatta Scienza, hanno visto

i Monumenti in esso contenuti, solo sotto il profilo artistico.

Noi ci accingiamo ad illustrarlo semplicemente seguendo il *Cammino Iniziativo* che Don Raimondo vi ha tracciato, attraverso i suoi Monumenti ed i *Segni* da lui lasciati, per una maggior comprensione dell'"*Arte Reale*". Nei due secoli e mezzo trascorsi dalla strutturazione del Tempio da parte del Principe di S. Severo, nessuno ha mai scoperto che nella Chiesa Gentilizia esistesse un vero e proprio "*Cammino*": le spiegazioni più strampalate e cervelotiche sono state formulate per tutti i gruppi scultorei che costituiscono invece, e semplicemente, un *unicum* d'arte e d'ARTE DI MAGISTERO.

Per prima cosa analizzeremo tali *Segni*, man mano ch'essi ci faranno da guida attraverso il suddetto *Cammino*. Innanzitutto inizieremo dalla ubicazione del Tempio, si badi bene: TEMPIO e non *Cappella*. La seconda denominazione è stata imposta ai giorni nostri, da chi non comprende e non ha capito cosa rappresenta questa Chiesa per coloro che la frequentano.

E' da notare, però, che la titolazione "Tempio della PIETA' " non è stata data dal Principe Raimondo ma dai suoi Avi. Il rifacimento della Chiesa ed i monumenti inseriti dal di Sangro, hanno fatto perdere di vista che il Duca Giovan Francesco ed il Patriarca di Alessandria, Alessandro, sono stati i primi costruttori di questo edificio e tutta la SAPIENZA, l'ORO ivi profuso si deve ad essi. Solo che nel progettarlo e nel farlo eseguire, non tennero conto dell'apporto che questi due "*elementi*" avrebbero dato a chi vi fosse entrato – benefico o malefico, a seconda del grado di spiritualità o di materialità posseduto dal visitatore – e costruirono perciò un "*qualcosa*" che, attiva o negativa, si risolvesse *sempre ad esclusivo godimento dei Di Sangro*.

Don Raimondo, nel raggiungere l'alto grado iniziatico del "*DOPPIO MAGISTERO*", si accorse di tale gravissima mancanza e cercò di mettere riparo alle "*influenze*" che nei Di Sangro, nel

passato, per il loro discutibile costume di vita erano divenute "negative" ed avevano provocato le ben note intemperanze che si erano manifestate anche nei confronti dei loro vassalli. Il paragone odierno che si potrebbe fare è come se degli operatori scientifici manipolassero delle sostanze radioattive senza le necessarie "schermature" di protezione e le relative precauzioni.

Don Raimondo, nella sua infinita Pietà, comprese l'esigenza di mettere un po' d'ordine iniziatico nel Tempio, affinché ogni individuo che vi avesse messo piede, ne ricavasse il massimo giovamento, in senso positivo e spirituale. Ecco la necessità, dunque, di "segnarne" i "punti" fondamentali con Monumenti adatti affinché chiunque, ammirandoli, ne ricevesse un apprendimento per affrontare, con profitto, il "Cammino Iniziatico".

Solo così dal Tempio della "Pietà" poteva uscirne l'Uomo Nuovo, sulle orme e gli insegnamenti di Cristo, nostro Signore. Progetto ambizioso ed umanitario che però suscitò immediatamente la reazione di tutte le tenebrose forze sataniche della contro-iniziazione; esse temevano di vedere assottigliate le loro fila da uomini che, prendendo la Via della Luce, avrebbero rigettato e fatto rigettare, attorno a loro, il mondo di tenebre in cui essi erano nati, o tenuti in captività da poco scrupolosi individui non certo premurosi del bene dell'umanità: l'Uomo Nuovo, infatti, è sempre un Uomo essenzialmente e spiritualmente libero. In un mondo che si è sempre basato sulla sopraffazione morale e spirituale degli esseri umani, il "riscatto" individuale rappresentava e rappresenta, l'unico maggior ostacolo che si può contrapporre ai figli delle tenebre contro la prevaricazione del loro dominio.

Non bisogna credere, però, che tanta Sapienza fosse stata "creata" solo dai di Sangro. Innanzitutto essi, depositari attraverso i secoli di una cultura esclusiva di "addetti ai lavori", conoscevano l'Arte dei "Costruttori di Cattedrali" e "sapevano" "dove" e "come" ubicare tali Templi.

Non a caso, proprio in quel "sito" di Napoli, ove sorge il Tempio della Pietà viveva in età classica una numerosa colonia egiziana di Alessandrini. Essa aveva eretto un grande Tempio intitolato ad Iside, la Dea, per eccellenza, a cui erano dedicati i culti "isiaci" dei Misteri. Ecco la descrizione di questi "particolari luoghi" tratta dalla *Napoli Greco Romana* di Bartolomeo Capasso:

"La strada (Mezzocannone) che abbiamo percorso tra la Porta Ventosa e il Decumano inferiore, fu detta il Vico degli Alessandrini. Questi, che pei loro commerci frequentavano già la città di Napoli, crebbero assai di numero ai tempi di Nerone; poiché quell'Imperatore, godendo assai delle loro ben modulate adulazioni, ne fece venire molti altri: così formarono in questa città quasi una piccola colonia, e la regione che abitarono fu detta Nilense dal nome del fiume benefico della madre patria. E qui si trova il monumento eretto al gran fiume, che è rappresentato nella figura di un vecchio sdraiato ed appoggiato col lato sinistro ad un rozzo sasso, donde sgorga acqua. Nudo nella parte superiore del corpo, ha le parti inferiori coperte da una veste, e sotto ai suoi piedi sporge la testa di un cocodrillo. Ha intorno alcuni bambini

nudi e scherzanti, simbolo della prodigiosa natura del Nilo, le cui acque non solo fecondano le terre, ma anche, secondo la comune credenza di allora, le donne e le bestie che ne bevevano. Dirimpetto a questo monumento io suppongo che vi sia stato un tempio, che gli Alessandrini dedicarono ad Iside. E con ragione si può presumere che nel pronao si vedessero molte tabelle votive, che attestavano le grazie ricevute dal Nume, e numerose erano quelle dei marinai scampati da naufragi. Stavano sedute avanti la porta del Tempio e vestite di bianco le donne che cantavano le lodi della dea salutare, e si trascinavano carponi con la faccia sul pavimento del Tempio quelle che pregavano per la salute dei loro cari. Vi erano anche dinanzi al Tempio, molte are pei sacrifici. Una immagine di Oro Apollo, che è lo stesso Arpocrate, fu messa nella cella da Marco Opsio Navio Ammiano pretore, curatore della divisione del frumento per decreto del Senato Romano, edile (magistrato con funzioni amministrative e di polizia), questo del Ponto, della Bitinia, Tribuno della Legione V in Macedonia, decemviro in Roma. In fondo alla cella v'era l'immagine della dea, che i filosofi credevano fosse il tutto, ciò che fu, è, sarà: essa dai soli sacerdoti e dagli iniziati poteva essere veduta.

Ai lati e dietro al tempio vi erano le stanze per l'abitazione dei sacerdoti, il bagno per l'abluzione preventiva di coloro che s'iniziavano e la sala delle iniziazioni"

(Bartolomeo Capasso, *Napoli greco-romana*, ed. Comune di Napoli, Napoli 1912, pp. 45-46).